

Agenda Draghi

I NOSTRI
CONTI
CON LA UEdi **Maurizio Ferrera**

La stragrande maggioranza degli italiani (il 91%) ha sentito parlare del Piano nazionale di ripresa e

resilienza (Pnrr). Il 66% ne apprezza gli obiettivi e ritiene che sia una risposta efficace ai problemi causati dalla pandemia. In Lombardia e Emilia-Romagna il dato sale all'80%. Si tratta di percentuali fra le

più alte della Ue (dati eurobarometro).

Nonostante questo largo consenso, la cosiddetta agenda Draghi è uno dei temi più controversi della campagna elettorale.

L'AGENDA DRAGHI ALLA PROVA DEL VOTO

I NOSTRI PARTITI E I CONTI CON LA UE

Se alcuni leader la considerano una specie di Santo Graal, per altri è un cavallo di Troia del neoliberalismo, un nemico da abbattere. Molti poi propongono di cambiare priorità e cronoprogramma: una confusione che crea molto disorientamento.

Al di là delle singole misure, il dissenso fra partiti riflette divisioni più profonde, che riguardano la cornice generale entro cui si colloca il Pnrr. Il programma Next Generation Eu (Ngeu), approvato da tutti i Paesi e dal Parlamento europeo nel 2020, poggia su tre obiettivi strategici: promuovere un modello di crescita e di welfare sostenibili, orientati al futuro; un modello di società aperta e inclusiva, imperniata su Stato di diritto, non discriminazione e i valori sanciti dai Trattati; un impegno al rafforzamento istituzionale dell'Unione Europea, nel più ampio quadro delle alleanze occidentali e delle nuove minacce geopolitiche globali. È intorno a questi tre punti che ruotano le tensioni e le ambiguità.

Per un anno e mezzo, la piena adesione alla cornice Ngeu è stata garantita dal governo Draghi, formatosi grazie alla convergenza centripeta dei principali partiti. La caduta di Draghi ha tuttavia riattivato la dinamica centrifuga dell'anomalo bipolarismo all'italiana. In vista delle elezioni si sono costituiti due campi contrapposti, estesi alla sinistra radicale, da un lato, e alla destra di Giorgia Meloni dall'altro. Una polarizzazione che non ha paragoni in altri Paesi, dove i «fronti» unitari di sinistra o di destra sono rari e non si sono mai confrontati direttamente nelle stesse elezioni.

La conseguenza di questa situazione è che, al momento, nessuna delle due coalizioni offre un pacchetto pienamente in linea con i tre obiettivi del Ngeu. Il centro-sinistra condivide gli obiettivi sul modello di società, ma include componenti che contestano la Nato e l'economia di mercato. La lista democratici e progressisti (a guida Pd) propone politiche innovative di investimento sociale (ad esempio asili nido gratuiti). Alcuni suoi leader tradiscono però un persistente attaccamento alla logica «giustiziera» (quella basata su un «rozzo egualitarismo»), come lo definì D'Alema che aveva caratterizzato il governo dell'Unione nel 2005, al quale partecipavano non a caso anche Rifondazione comunista e i Comunisti

Italiani.

Le ambiguità del centro-destra riguardano principalmente l'impegno europeo. A parole, la Lega e Fratelli d'Italia stanno ammorbidente il loro tradizionale euro-scetticismo. Ma la collocazione nel Parlamento di Bruxelles getta molte ombre sulle loro intenzioni. Per convincersene basta visitare i siti dei Riformisti e Conservatori europei (partito presieduto da Giorgia Meloni) e di Identità e Democrazia (che include Marine Le Pen ed è presieduto dalla Lega). Dai documenti esce una visione sovranista e nazionalista dello Stato, vicina a quella di Orbán. E si esprimono dubbi su alcuni aspetti dello Stato di diritto, a cominciare dal primato delle norme Ue su quelle nazionali. Inoltre, del centro-destra preoccupano le simpatie filo-russe di alcuni suoi leader — solo Giorgia Meloni ha seguito una linea convintamente atlantista. In campo economico, le promesse di più spesa e meno tasse segnalano infine una malferma adesione ai principi della sostenibilità fiscale e inter-generazionale, uno dei capisaldi del Ngeu.

Il panorama è ancora fluido. I Cinque Stelle si presentano da soli, mentre è possibile che emerga un polo di centro liberaldemocratico, imperniato proprio sull'agenda Draghi. Il sistema elettorale tende a penalizzare i partiti che corrono da soli. C'è dunque il rischio che molti dei voti di centro vadano sprecati, sottraendo peraltro consensi alle forze moderate delle due principali coalizioni. Ne risulterebbe un Parlamento più polarizzato del corpo elettorale che lo ha votato.

Il Rosatellum è stato approvato nel 2017 da Pd, Forza Italia, Lega e altre formazioni di centro — inconsapevoli artefici del proprio sfavorevole destino in questa campagna. I giochi sono ovviamente ancora aperti. La legge elet-



torale potrebbe alla fine condurre a un esito inconclusivo, soprattutto al Senato. In politica, poi, leadership e creatività programmatica possono incidere molto sulle preferenze dei cittadini, anche nelle ultime fasi del confronto. Gli incentivi più pesanti alla moderazione e alla rinnovata convergenza verso gli obiettivi strategici del Ngeu dovrebbero però derivare proprio dalla ampia domanda di Europa rivelata dai sondaggi. È auspicabile che tutti i partiti tengano conto di questo dato. Sarebbe un segnale di responsabilità e, prima ancora, di ricettività e di rispetto della volontà di moltissimi elettori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA